



Bersani: al Colle con una proposta Grasso e Boldrini tagliano i costi No al rito immediato per Berlusconi

Il leader Pd conferma che presenterà a Napolitano una proposta di governo. Berlusconi ribadisce l'idea di un patto Pd-Pdl e incassa il «no» al rito immediato per il caso De Gregorio a Napoli. I presidenti di Camera e Senato, Boldrini e Grasso, si riducono del 30% gli emolumenti e propongono una riduzione dei costi del Parlamento almeno «per un importo complessivo del 30%». ▶ pagine 13 e 14

Quirinale. Oggi ascoltati i presidenti di Camera e Senato, domani i partiti: si parte con il M5S, Pdl e Lega andranno insieme

Bersani: al Colle con nostra proposta

Rebus Governo, parola a Napolitano: al via le consultazioni, incarico già venerdì

Emilia Patta
ROMA

Avanti con la proposta di un governo di cambiamento (o meglio di «combattimento») in 8 punti con il quale cercare in Parlamento i numeri necessari. La linea di Pier Luigi Bersani, alla vigilia delle consultazioni al Quirinale, non cambia. «La direzione ha segnalato la nostra visione», ha ribadito ieri il segretario del Pd alludendo sì al programma in 8 punti ma soprattutto al fatto che il premier incaricato, se il Capo dello Stato lo vorrà, sarà lui. «Dopo di che - ha precisato - il percorso istituzionale dei prossimi giorni è affidato al presidente Giorgio Napolitano, verso il quale abbiamo grandissima fiducia».

Bersani ha voluto dunque dare uno stop alle voci di possibili piani B o C su cui ripiegare, voci che da giorni si rincorrono. Vista la «strada stretta» che il segretario ha davanti (per sua stessa ammissione), dentro il partito in molti si cominciano infatti a chiedere se non convenga proporre al Capo dello Stato direttamente un altro nome che allarghi il consenso (girano i soliti nomi, da Stefano Rodotà a Gustavo Zagrebelsky). Soprattutto tenendo conto dell'ennesimo altolà giunto ieri dal Movi-

mento 5 stelle («no a un governo Bersani, ma con un altro premier, una personalità terza, può darsi...»). Ma sono per ora solo malumori e perplessità diffuse, che comunque ieri hanno avuto modo di manifestarsi per la prima volta dopo le elezioni con l'elezione dei capigruppo democratici. Mentre in Senato l'ex margheritino Luigi Zanda, nome autorevole e di esperienza, è stato eletto all'unanimità (solo un astenuto) e per acclamazione, alla Camera si è consumata la divisione dopo che Luigi Bobba, ex presidente delle Acli vicino all'area di Dario Franceschini, ha chiesto e ottenuto lo scrutinio segreto: il candidato proposto dal segretario, il 34enne ex coordinatore del comitato Bersani alle primarie Roberto Speranza, è stato votato da 200 deputati a fronte di 84 schede bianche o nulle. Nel voto segreto si sono riversati malumori di varia natura, dai renziani alla delusione dei possibili candidati alternativi alla protesta femminile per la mancanza di una donna capogruppo in una delle due Camere. Ma certo è un segnale che pesa su Bersani alla vigilia della sua salita al Colle.

Ad ogni modo la strada delle prossime ore sembra già segnata: le consultazioni di Giorgio Napolitano inizieranno stamane con i

gruppi parlamentari più piccoli e finiranno domani pomeriggio con la delegazione del Pd. Bersani chiederà, e con ogni probabilità, otterrà il mandato a formare il governo. Mandato accettato con riserva, visto che al momento (nonostante il successo dell'elezione del presidente del Senato Pietro Grasso con qualche voto del M5S) non ci sono i numeri per ottenere la maggioranza a Palazzo Madama. È chiaro che se la situazione non dovesse mutare, e se non arrivassero consensi sufficienti a sostenere un esecutivo, il mandato con riserva verrebbe rimesso nelle mani di Napolitano. Che a quel punto potrà verificare se esistono altre strade in un quadro di corresponsabilità (in ambienti parlamentari si fanno i nomi del direttore generale di Bankitalia Fabrizio Saccomanni e del ministro dell'Interno Anna Maria Rosaria Cancellieri, oppure quello del neo presidente del Senato Grasso per un incarico "istituzionale", ma anche del numero 2 del Pd Enrico Letta nell'ottica di un governo più "politico"). Va comunque tenuto conto che il 20 aprile cominceranno le votazioni per il nuovo inquilino del Colle. Quello che ormai risulta chiaro è che il Presidente non manderà in Aula Bersani per la fiducia senza

certezze sui numeri. Anche perché il prossimo governo si troverà ad affrontare prove impegnative quasi da subito: il documento economico e finanziario, i vertici europei, la proroga delle missioni militari all'estero e infine naturalmente la Finanziaria. C'è più che mai l'urgenza di avere un governo stabile.

La strada di Bersani è dunque davvero strettissima. A Largo del Nazareno guardano a Scelta civica e soprattutto alla Lega Nord, nonostante la nota con cui Roberto Maroni ha annunciato che il Carroccio salirà al Colle insieme al Pdl. Il che vuol dire che un eventuale sostegno dei senatori leghisti potrà esserci solo con il silenzio-assenso del Cavaliere. Che ha chiaramente fatto intendere che nella partita deve rientrare il Quirinale. I canali tra Pd e Lega sono comunque aperti, e non va sottovalutata l'apertura sulla questione Quirinale fatta ieri da un fedelissimo di Bersani come il neodeputato Davide Zoggia: «La scelta del Capo dello Stato non può essere un calcolo aritmetico. Anche se la coalizione Italia bene comune più Monti potrebbe indicare il presidente della Repubblica, non ritengo necessario che lo faccia. Anche altre forze politiche devono concorrere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA «STRADA STRETTA»

Il leader del Pd dovrà presentare al Colle numeri certi: si guarda alla Lega Zoggia apre sul Quirinale: «Successione condivisa»